

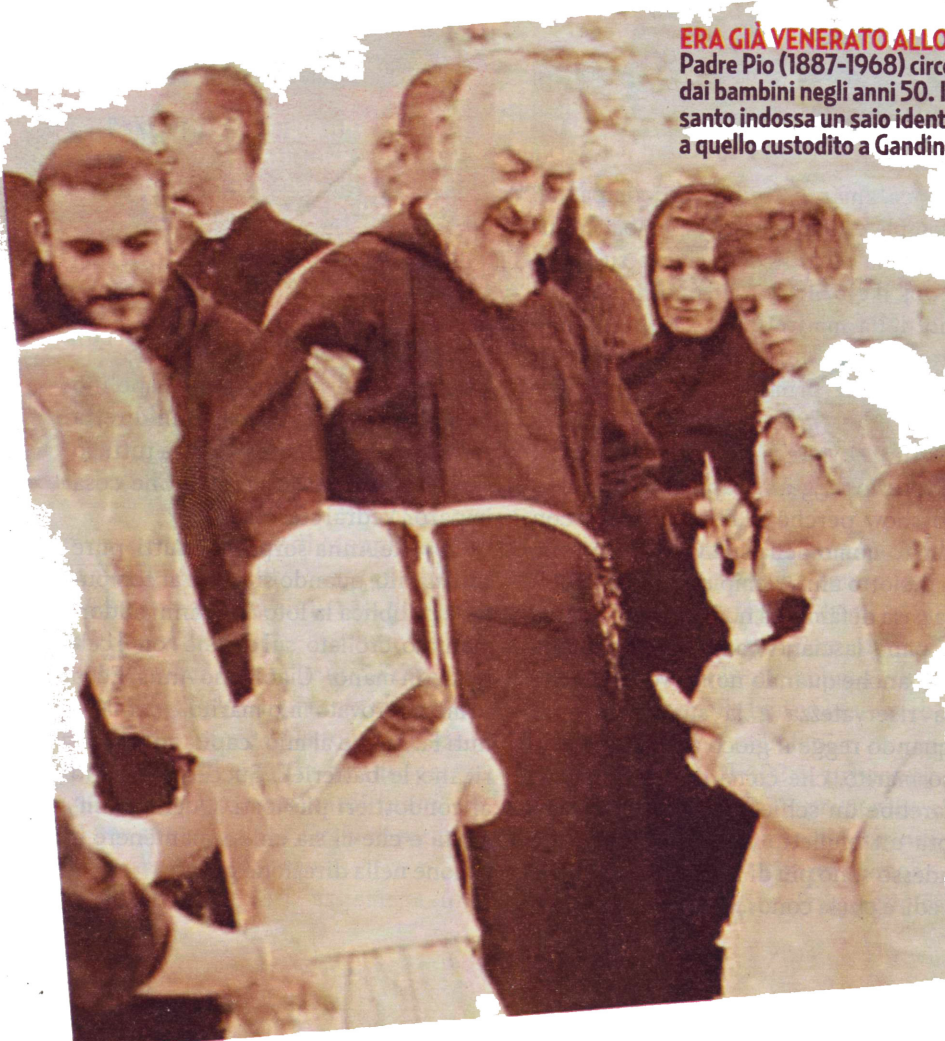
# PADRE PIO? È ANCHE IN VAL SERIANA



**UNA CASA DA VISITARE**  
Il convento delle Orsoline, dove è conservata la reliquia di San Pio.

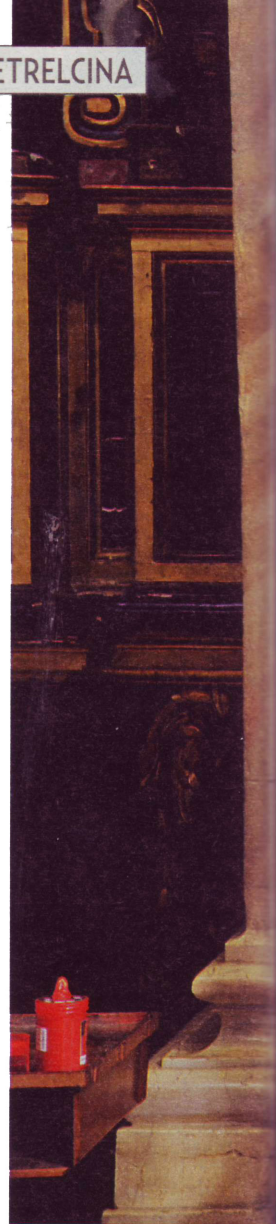
**UN SAIO DEL FRATE È QUI ESPOSTO E VENERATO DAI FEDELI. SE LO FECE DONARE NEL 1941 UN IMPRENDITORE TESSILE LOCALE CHE RIFORNIVA IL CONVENTO DI SAN GIOVANNI ROTONDO**

**ERA GIÀ VENERATO ALLORA**  
Padre Pio (1887-1968) circondato dai bambini negli anni 50. Il futuro santo indossa un saio identico a quello custodito a Gandino.



da Gandino (Bergamo) **Giorgio Caldonazzo**  
foto **Dante Valenza**

**B**envenuti nel paese dei miracoli bergamaschi di San Pio. Basta salire a Gandino, seimila anime nella valletta omonima che si stacca dalla Val Seriana e si perde fra i monti. Qui, nella chiesetta annessa al convento delle suore Orsoline, è conservato un saio del santo di Pietrelcina, una reliquia rara e preziosa, una delle pochissime al mondo, l'unica nel nord Italia. Pellegrini e fedeli si raccolgono davanti alla teca che la custodisce. Un gruppo di preghiera locale, intitolato al frate cappuccino, ci viene tutti i mesi e il 25 maggio ha previsto un raduno di tutti i devoti della diocesi orobica. E qualcu-





**LA BOLLA DICE: ERA SUO Gandino (Bergamo).** Il saio di San Pio è custodito nella chiesa del convento delle Orsoline. Fu portato qui da un imprenditore di cui la famiglia vuole mantenere l'anonimato. A destra, la pergamena (posta davanti al saio come indicato dalla freccia) della diocesi di Bergamo che nel 2008 attestò l'autenticità della reliquia.

L'Ordinario della Diocesi di Bergamo  
 dopo approfondite indagini dichiara che il saio da frate consegnato da  
 alla Parrocchia di Santa Maria Assunta in Gandino  
 si possa ritenere appartenuto a  
*San Pio da Pietrelcina.*  
 Il saio è stato collocato in una teca di vetro con intelaiatura in legno  
 debitamente sigillata con nastro rosso e ceratacca dal Reliquiarista di questa Curia.  
 Bergamo, dalla Curia vescovile, 23 settembre 2008

no comincia a parlare di guarigioni prodigiose, come la signora che in paese dice che le avevano diagnosticato un male incurabile, pochi mesi di vita, ma poi è come rinata e lo deve al santo più invocato e più amato.

Già, ma come è finito un saio di Padre Pio a Gandino? La storia parte niente meno che da Garibaldi, da quando cioè il condottiero del Risorgi-

mento italiano meditava sulla sua spedizione dei Mille per liberare il sud dai Borbone e aveva bisogno di divise, quelle che sarebbero diventate le famose camicie rosse. Gaetano Fiori era un imprenditore che lavorava a Milano, ma nato a Gandino, paese famoso in tutta Europa per le sue tessiture, grazie all'abbondanza di ottima lana e soprattutto per la capacità dei suoi artigiani

di tingere con colori forti, rosso scarlatto in testa. Fiori fiutò l'affare e si precipitò nella sua cittadina natale per fare incetta di tutti i tessuti che riuscì a trovare nei magazzini del borgo, facendoli tingere di rosso. E fra i tintori si distinsero proprio gli antenati dell'industriale tessile che negli anni Venti farà la conoscenza diretta di Padre Pio, restando folgorato dalla sua personalità. ▶



**I FEDELI PREGANO QUI**  
**Gandino**  
**(Bergamo).**  
 L'interno della chiesa di San Mauro attigua al convento delle Orsoline. Accanto alla teca che custodisce il saio (eccolo, sotto, senza schermo alcuno) c'è il gonfalone dedicato a Padre Pio.

Era il periodo in cui Francesco Forgiione (questo il nome all'anagrafe del frate) cominciava a far parlare di sé, delle sue stimmate, delle presunte guarigioni procurate ai fedeli. E il nostro bergamasco, che lavorava moltissimo al sud (e di cui gli eredi preferiscono mantenere l'anonimato), era in contatto con il convento di San Giovanni Rotondo, a cui forniva stoffe e tessuti per i frati.

«Padre Pio lo colpì così tanto che iniziò una trattativa con il padre guardiano del convento, Ignazio da Ielsi, perché gli procurasse un saio di quel cappuccino dall'eccezionale carisma», spiega oggi il parroco della basilica di Gandino, don Innocente Chiodi. Finalmente, nel 1941, il saio richiesto finì nelle mani del ricco imprenditore. «E nel corso degli anni la famiglia donò ad amici, parenti e moribondi lembi e fili della manica destra del saio (si possono notare gli strappi), come reliquie che potevano aiutare le persone a guarire dalle loro malattie», aggiunge don Innocente. Arriviamo ai giorni nostri, o meglio al 2008, anno in cui i discendenti dell'imprenditore hanno donato l'abito alla parrocchia di Gandino, perché fosse esposto nella basilica del paese ai fedeli, una folla di cinquemila

persone, vescovo di Bergamo in testa, che accolsero il saio con incredibile entusiasmo. Non prima, comunque, che la curia avesse svolto tutte le indagini per accertare l'autenticità dell'indumento. Furono poi le suore Orsoline del paese a chiedere e ottenere di ospitare la reliquia nella chiesa annessa al loro convento. Qui ancora oggi è collocata ed è al centro della devozione popolare. I fedeli si danno appuntamento

**IN PAESE C'È CHI PARLA DI MIRACOLI PER AVER SFIORATO IL SAIO SANTO**

soprattutto il 23 settembre di ogni anno, giorno della morte del frate (che avvenne nel 1968), quando il culto per San Pio da Pietrelcina raggiunge il culmine. Da allora, sull'onda della fede popolare, la fama del cappuccino con le stimmate non si è più arrestata. Un trionfo a tappe: la beatificazione nel 1999, la canonizzazione nel 2002 e l'esposizione del corpo a San Pietro, voluta da Papa Francesco, nel Giubileo in corso.

«Ho dedicato a Padre Pio, quando il saio fu esposto per la prima volta al pubblico di Gandino, un quadro di un paio di metri quadrati, che ancora oggi si



trova all'interno della cripta sotto la basilica», racconta orgoglioso Giuseppe Rottigni, fotografo e pittore del paese. «Però dico ai miei compaesani che è tempo di valorizzare meglio la reliquia che abbiamo, facendola conoscere di più, dedicandole almeno un altare o una cappella. Senza dimenticare», ci tiene a concludere, «che a Gandino non c'è solo Padre Pio: nella nostra basilica abbiamo anche i resti di San Valentino prete, il protettore degli innamorati».

**Giorgio Caldonazzo**